

VISTO DALLE IMPRESE

L'Italia scommette su stabilità e progetti strutturati

«Chi conosce il Brasile sa perfettamente che fare gli avventurieri non paga. Dopo anni di calo degli investimenti italiani, da un paio di anni noto che le aziende che vi si avvicinano – grandi o Pmi che siano – lo fanno con progetti seri e strutturati. C'è un'inversione di tendenza».

Per Luciano Feletto, presidente della Camera di Commercio italo-brasiliana, le elezioni di domenica possono costituire un ulteriore elemento di stabilità in un Paese che offre ottime potenzialità alla tecnologia "Made in Italy" ma che resta solo il nostro 25° mercato di destinazione.

Prima della grande crisi,

iniziata nel 2013, l'interscambio Italia-Brasile superava gli 8 miliardi di euro. Il 2017 si è chiuso poco sopra i 7 miliardi. Il nostro export è soprattutto macchine e macchinari. Dal Paese acquistiamo materie prime (alimentari e non), siderurgiche, minerarie e carta.

«I settori – spiega ancora Feletto – sono quelle di trasmissione degli impianti elettrici (che consentono un risparmio energetico del 30%), tutta la componentistica e l'indotto oil&gas. Il Brasile è poi il 5° produttore mondiale di automotive e ha una carenza del 40% dell'indotto che servirebbe. Altro nostro punto di eccellenza è

la meccanica di precisione. Infine, in un Paese evoluto con una classe media sofisticata e in crescita, l'agroalimentare e le tecnologie per la produzione e il packaging di alta qualità, sono settori in cui le imprese italiane possono fare la differenza».

La probabile vittoria di Jair Bolsonaro, il candidato di destra, ex militare e liberista (detto il "Trump" del Brasile) non dispiace alle imprese italiane, così come alla finanza e all'agrobusiness carioca, che puntano su stabilità e crescita. Negli ultimi 3 giorni la Borsa è salita del 5% e la moneta ha recuperato il 10 per cento.

— Laura Cavestri

© RIPRODUZIONE RISERVATA